

ni, lo fece frate nel sopradetto conuento del Carmine doue standosi, quanto era destro, & ingenioso nelle azzioni di mano; tanto era nella erudizione delle lettere grosso, & male atto ad imparare, onde, non volle applicarui lo ingegno mai; ne hauerle per amiche. Questo putto, il quale fu chiamato col nome del secolo Filippo, essendo tenuto con gl'altri in Nouiziato, e sotto la disciplina del maestro della gramatica, pur per vedere, quello, che sapesse fare: in cambio di studiare non faceua mai altro, che imbrattare con fantocci i libri suoi, e degl'altri. Onde il priore si risoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la cappella da Masaccio nuouamente stata dipinta, laquale percioche bellissima era, piaceua molto a fra Filippo; laonde ogni giorno per suo diporto, la frequentaua: & quiui esercitandosi del continuo in compagnia di molti giouani, che sempre vi disegnauano; di gran lunga gl'altri auanzaua di destrezza, & di sapere. Di maniera, che e si teneua per fermo, che e douesse fare col tempo qualche marauigliosa cosa. Ma ne gl'anni acerbi, non che ne'maturi, tante lodeuoli opere fece, che fu vn miracolo. Perche di là a poco tempo lauorò di verde terra nel chiostro vicino alla sagra di Masaccio, vn papa, che conferma la regola de' Carmelitani; & in molti luoghi in chiesa in piu pareti in fresco dipinse, e particolarmente vn san Giou. Batista, & alcune storie della sua vita: & cost ogni giorno facendo meglio, haueua preso la mano di Masaccio si, che le cose sue in modo simili à quelle faceua; che molti diceuano lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilastro in chiesa la figura di san Marziale presso all'organo, laquale gli arrecò infinita fama, potendo stare a paragone con le cose, che Masaccio haueua dipinte. Per il che sentiossi lodar tanto, per il grido d'ogniuno, animosamente si cauò l'habito d'età d'anni xvii. Et trouandosi nella Marca d'Ancona, diportandosi vn giorno cò certi amici suoi in vna barchetta per mare, furono tutti insieme dalle fuste de' Mori, che per quei luoghi scorreuano, presi & menati in Barberia; e messo ciascuno di loro alla catena, e tenuto schiauo, doue stette con molto disagio per xviii. mesi. Ma perche vn giorno, hauendo egli molto in pratica il padrone, gli venne commodità, & capriccio di ritrarlo; preso vn carbone spetto del fuoco, con quello, tutto intero lo ritrasse co'suoi habiti idosso alla moresca in vn muro bianco. Onde essendo da gli altri schiaui detto questo al padrone, perche a tutti vn miracolo pareua, non s'usando il disegno ne la pittura in quelle parti; cio fu causa della sua liberazione dalla catena, doue p tanto tempo era stato tenuto. Veramente è gloria di questa virtu grandissima, che vno, a cui è concesso per legge di poter condannare, & punire; faccia tutto il contrario, anzi in cambio di supplicio, e di morte, s'induca a far carezze, e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune cose di colore al detto suo padrone, fu condotto sicuramente à Napoli, doue egli dipinse al Re Alfonso, allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del castello, doue hoggi stà la guardia. Appresso gli venne volontà di ritornare a Fiorenza, doue dimorò alcuni mesi; Et lauorò alle donne di S. Ambrugio all'altare maggiore vna bellissima tauola, laquale molto grato lo fece a Cosimo de' Medici, che per questa cagione diuenne suo amicissimo. Fece anco nel capitolio di santa Croce vna tauola, e vn'altra, che fu posta nella cappella in casa